

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 LUGLIO 1878

triotico ad associarsi in nome della sinistra all'iniziativa del nostro vecchio amico e collega!

Una parola ancora per ricordare com'egli, non meno che di azione, fosse uomo di studi, e scrivesse come pensava, per poi agire come pensava e scriveva rispondendone in tutti i modi ed a tutti. Penna e spada! è il connubio dal quale nasce il carattere. Senza la spada la penna non è forte; senza la penna la spada non è civile.

Brillò essenzialmente in lui la qualità delle qualità, il carattere.

Avrei altro da dire ma non voglio intrattenervi più a lungo, o signori; e mi associo a nome dei miei amici qui presenti, alle proposte degli egregi oratori che mi hanno preceduto, perchè l'onorevole presidente voglia far conoscere alla degna famiglia il sentimento della nostra profonda condoglianza di amici, di colleghi e di cittadini. (Bravo! da tutti i banchi)

ZANARDELLI, ministro per l'interno. Con profonda tristezza, con viva commozione questa mane io ebbi la notizia dell'infausta ed amarissima perdita del nostro collega, e compii il doloroso dovere di trasmetterla alla Presidenza della Camera nel medesimo tempo che mandai l'omaggio della condoglianza nostra alla famiglia dell'estinto. (Bravo!)

Con eguale animo io mi associo a nome del Ministero al comune compianto; mi associo ai sentimenti sì nobilmente espressi dall'onorevole nostro Presidente e da quegli egregi deputati che da tutti i lati della Camera sorsero a rendere alla memoria dell'estinto amico sì degna onoranza. Ed era ben dritto, perchè nell'onorevole deputato Colonna Di Cesarò, come fu benissimo dimostrato, al cuore ed all'ardimento del patriota, al coraggio del soldato, accoppiavasi l'integrità, la rettitudine, l'equanimità, l'indipendenza del carattere dell'uomo e del cittadino, accoppiavasi in pari tempo la più illimitata devozione ai suoi doveri di rappresentante della nazione. (Bene!)

NOCITO. Mi permetta la Camera che io spenda ancora un'ultima parola lamentevole intorno all'immatura fine del nostro povero amico.

Mentre più liete gli ridevano intorno le speranze, mentre egli era felice dell'amore di una sposa giovinetta e di un fanciullo che cominciava appena a chiamarlo col nome di padre, una breve e feroce malattia lo tolse al seno della famiglia ed agli amici.

Fin dalla sua prima giovinezza, il Cesarò prese parte al movimento liberale che preparò in Sicilia il risveglio del 4 aprile, e che ai nuovi vespri suonati dalla campana della Gancia fece accorrere in Sicilia Garibaldi ed i Mille.

Distinto cultore delle lettere, ed autore di romanzi, i quali stanno a monumento del suo animo gentile, egli nei supremi giorni della patria seppe pure accorrere tra le fila dei volontari a combattere per l'unità e per l'indipendenza della patria nostra.

Il nome di Cesarò avrà una pagina nella storia del patriziato siciliano, il quale seppe confondere la propria causa colla causa della nazione, e portare la sua pietra al grande edificio. E noi pure, o signori, noi non possiamo chiudere negli annali della Camera la storia del nostro povero amico Colonna senza una parola di compianto e di rammarico. Addio, o povero amico, addio a nome della Sicilia che tu amasti tanto, addio a nome d'Italia in cui tu sapesti confondere la Sicilia. Possa un giorno il tuo figliuolo, leggendo la storia lagrimosa di questa nostra tornata, dire a sè stesso: No, la virtù non muore, poichè mio padre morì compianto! (Bene!)

PRESIDENTE. L'onorevole Martini ha facoltà di parlare.

MARTINI. Io potrei tacermi, poichè altri mi ha preceduto nella proposta che io desiderava di fare. Non mi resta che aggiungere le istanze mie a quelle che l'onorevole Fambri e l'onorevole Morana facevano, affinchè si dia incarico al presidente di esprimere alla vedova del compianto nostro collega le condoglianze di quest'Assemblea. Non che io spero che le nostre parole possano recare conforto al dolore della vedova del duca Di Cesarò, imperocchè il dolore di lei è uno di quelli che non si consolano; ma spero che questo documento del dolore nostro darà a lei forza a compiere l'ufficio che le rimane, il santo ed arduo ufficio di madre.

Gabriele Di Cesarò lascia oggi un fanciullo, il quale nella beata inscienza della culla ignora la sciagura che gli si è aggravata sul capo; ma quando questo fanciullo toccherà gli anni nei quali s'acquista la nozione del dolore, da questo documento del compianto nostro, egli pur trarrà l'eccitamento e la forza a compiere quello che, se Gabriele Di Cesarò potesse oggi parlare, direbbe essere il suo più ardente desiderio; che il figlio suo, cioè, quando ne venga il tempo, riempia quel vuoto che il duca Di Cesarò lascia nelle file dei soldati della libertà.

BORRUSO. Prendendo la parola in questo infausto avvenimento, temo che essa non risponda ai miei sentimenti, tale è lo stato commosso e addolorato dell'animo mio.

Compagno del defunto duca Di Cesarò fin dall'infanzia, avendo con lui fatto gli studi, avendo con lui cospirato contro il Governo borbonico, avendo in Palermo sostenuto con lui una lotta contro il partito clericale, compagno con lui nell'amministrazione provinciale, compagno alla Camera, ho potuto